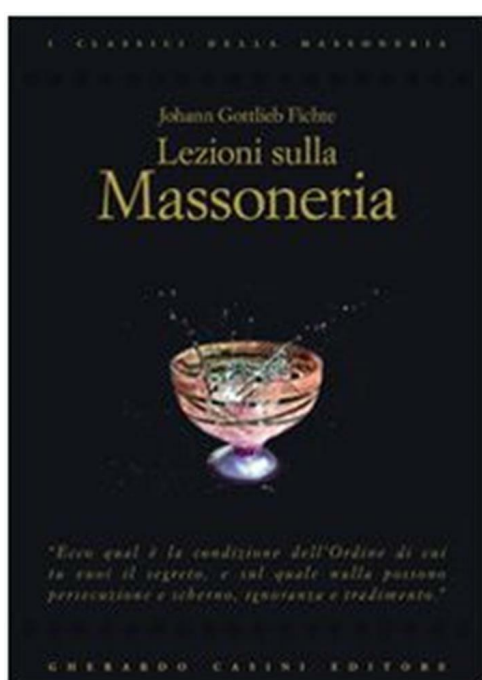


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Johann Gottlieb Fichte, Lezioni sulla Massoneria (Philosophie der Maurerei, 1800), pref. Glauco Berrettoni, a cura di Santino Caramella, Casini, Santarcangelo di Romagna, 2009, pp. XLI+113*



Johann Gottlieb Fichte (1762 – 1814)

Questo libro, che uscì per l'editore Casini, non ha l'accuratezza delle vecchie edizioni uscite sotto questo nome fino a cinquant'anni fa, ma è pieno di errori di stampa, e qualcuno forse anche di traduzione; alcuni rientri sono sbagliati; insomma si può leggere ma qua e là ci s'imbatte in ostacoli un po' seccanti.

Ciò nonostante, l'introduzione, scritta cent'anni fa da Santino Caramella, è interessante, come pure la prefazione di Glauco Berrettoni. Il libro ha poi dei pregi, in quanto serve a chiarire o rendere meno oscure alcune cose.

Dapprima notiamo che il Fichte scrive nel 1800, quindi appena 83 anni dopo la fondazione della massoneria speculativa inglese, ma che nonostante la vicinanza temporale, è costretto a registrare che i massoni in realtà non sanno neppure in che consista esattamente la frammassoneria:

«Tu vedi come in quest'epoca i membri di tale società si domandino una buona volta: ma donde veniamo? che cosa siamo e che cosa vogliamo? E vedi come d'ogni luogo si raccolgono per rispondere a queste proprie domande; come si guardano a vicenda, serii in viso, e ciascuno attende la risposta dal suo vicino, e infine come tutti comprendono, gridando o tacendo, che nessuno di loro, di quanti si son radunati, lo sa. Ora che fanno? Forse ritornano a casa, spiegano ai loro fratelli la generale inscienza, si sciogliono reciprocamente dai loro impegni e si separano l'uno dall'altro con un po' di vergogna? – Niente affatto! L'Ordine perdura e si estende, allo stesso modo di prima» (p. 3).

Tutto ciò, se si pensa al gran discettare d'esoterismo che si fa oggi, stupisce. In realtà per la gran parte del suo testo Fichte dà un'interpretazione alquanto razionalista della natura della massoneria, che consisterebbe nell'elevazione etica dell'umanità, raccogliendo a tale scopo nel suo seno coloro che più sono adatti a questo scopo. Ha altresì uno scopo pseudoreligioso: quello di diffondere una religione etica universale non confessionale, senza cioè quelle che lui ritiene superstizioni; è in fondo una versione un po' più raffinata del becero deismo di Reimarus e Lessing. Fichte si rende conto di certe difficoltà, ma ha anche gran fiducia in se stesso e nel proprio sistema e vorrebbe cooptarvi l'intera massoneria quale istituto virtuoso e progressista.

Bisogna dunque aspettare la lettera XIII per sentir parlare di tradizioni segrete: «PUÒ BEN DARSICHE, FIN DOVE GIUNGE A RISALIRE LA STORIA, VI SIANO SEMPRE STATE ISTITUZIONI EDUCATIVE SEGRETE, OSSIA SEPARATE, E CHE SI DEBBONO NECESSARIAMENTE SEPARARE, DA QUELLE PUBBLICHE» (p. 49).

In realtà c'è in questo una certa confusione, perché da un lato, sia qui che successivamente e nell'appendice che riporta le sue discussioni con Fessler, il compito della massoneria viene identificato proprio in questa operazione pedagogica di miglioramento dell'umanità tramite la selezione di una sua percentuale di persone in grado di guidarla, dall'altro si ripete ogni tanto che il "profano" non può capire l'"iniziato" se non divenendo iniziato a sua volta. Peraltro diverse volte si è in precedenza specificato che vi sono persone e opere di carattere massonico che pur della massoneria non fanno parte, mentre molti massoni di massonico avrebbero poco.

Sembrano quindi scontrarsi senza reale composizione due visioni: nella prima la massoneria è come il seme dell'umanità futura ottenuto tramite il coinvolgimento delle menti più brillanti e la promozione di un'etica di fondo di ispirazione deista, può dunque essere equiparato al massone chiunque ne condivida visione e finalità; d'altro canto vi sarebbe, non dimostrato e forse non dimostrabile, un ricollegamento ai templari e magari, attraverso di loro, ai misteri antichi.

Sembra sempre lo stesso contrasto che si riscontra tutt'ora: una quantità di ragioni razionali se non razionalistiche, diverse e finalizzate secondo il destinatario, e la pretesa di una conoscenza "iniziatica" a sé stante non meglio definita.

L'appendice, che riporta una discussione tra Fichte e Fessler, mette in evidenza i loro contrasti caratteriali, la difficoltà dell'accettazione reciproca, ma evidenzia anche come manchi qualunque certezza storica di una trasmissione iniziatica.

In fin dei conti si può dire che Fichte, pur iniziato massone, non sembrò assimilare chissà che dalla massoneria; cercò piuttosto di sottometterla alle sue istanze etico-filosofiche di trasformazione della società, di farne un mezzo di riforma sociale che concordasse con le sue visioni. Non gli riuscì e lasciò perdere dimettendosi dalle sue cariche di loggia.